



POLITICHE **PIEMONTE**

AGRICOLTURA

04

INDICE

- EDITORIALE
A CURA DI STEFANO AIMONE 3

- LA PAC DAL 2014 AL 2020 SECONDO LA COMMISSIONE EUROPEA.
UNA RIFORMA INCISIVA E CONTROVERSA.
A CURA DI GIANFRANCO LATINO , MARIO PEROSINO, STEFANO AIMONE 5

- L'AGRICOLTURA PIEMONTESE:PRIME NOTE SULL'ANNATA APPENA
CONCLUSA E UNO SGUARDO AI NUOVI PROBLEMI DI FONDO.
A CURA DI MARCO ADAMO E STEFANO CAVALETTO 9

- POLITICA DI SVILUPPO RURALE E INDUSTRIA LATTIERO
CASEARIA PIEMONTESE.
A CURA DI ELENA PAGLIARINO E SARA PAVONE..... 13

- UNA PROPOSTA PER PROMUOVERE LA COMPETIVITÀ DELLE
AZIENDE AGRICOLE PIEMONTESI.
UN NUOVO UTILIZZO DEI SERVIZI DI SVILUPPO.
A CURA DI ANNA VAGNOZZI E STEFANO TRIONE 18

- L'AGRICOLTURA IRRIGUA IN PIEMONTE
A CURA DI RAFFAELLA ZUCARO..... 23

EDITORIALE

Non solo cibo: l'agricoltura tra multifunzionalità e competizione globale.

A cura di Stefano Aimone, IRES Piemonte

Con questo numero, Politiche Piemonte inizia un'escursione nel mondo rurale, ambito sfaccettato e profondamente interessato dalle politiche pubbliche. Un primo passo sarà quello di osservare il rurale prevalentemente attraverso uno sguardo settoriale, parlando quindi di agricoltura. In un secondo momento, e in un numero successivo della rivista, si parlerà invece di sviluppo rurale, adottando un approccio più ampio che interseca gli aspetti settoriali, non necessariamente solo agricoli, le con tematiche proprie dello sviluppo locale e della rivitalizzazione dei territori marginali.

Un'organizzazione di agricoltori, alcuni anni fa, aveva coniato uno slogan particolarmente riuscito: "Se mangi sei coinvolto in agricoltura". Questo motto aveva lo scopo di ricordare ai cittadini l'importanza dell'agricoltura per la loro vita quotidiana, in un periodo in cui poco si parlava di questo settore. Nel frattempo, la comunicazione ha iniziato a occuparsi più frequentemente di agricoltura e alimentazione. Tuttavia, questo avviene generalmente con toni allarmanti (ad esempio quando si affaccia una crisi sanitaria), oppure in modo apologetico (quando si magnificano le doti di un certo prodotto di nicchia). Questi impulsi si mescolano con la percezione comune di un settore "distante" e statico, immerso nella tradizione, ancora molto diffusa tra chi ha scarsi legami con la campagna.

Ne emerge un'immagine schizofrenica, una sorta di sdoppiamento che rende difficile al cittadino comune farsi un'idea corretta dell'agricoltura, del suo ruolo nella società moderna e dell'importanza di questo settore per la sua qualità della vita. L'agricoltura, infatti, è determinata non solo per assicurare la disponibilità di cibo sano a prezzi accessibili (un fatto ancora oggi tutt'altro che scontato per molti, troppi abitanti del pianeta) ma anche per determinare la qualità dell'ambiente in cui viviamo. Le modalità con cui si coltiva e si alleva hanno importanti effetti sulla disponibilità di acqua e sulla sua qualità, sul

dissesto idrogeologico, sulla biodiversità, sul clima e sul paesaggio; in ultima istanza, sulla nostra vita. Nella nostra regione quasi metà della superficie territoriale è "coperta" da attività agricole, percentuale che aumenta considerevolmente considerando anche i boschi. Un'agricoltura condotta con rispetto dell'ambiente è quindi un potente "generatore" di beni pubblici.

L'agricoltura, però, è anche e soprattutto un settore economico e come tale si confronta con il mercato. Pur essendo ancorata al "locale" forse più di ogni altro comparto produttivo, è al tempo stesso molto esposta alla globalizzazione (il mercato delle commodities agricole è mondiale) e alla dura competizione che ne deriva. Gli imprenditori stanno sperimentando in questi anni una volatilità dei prezzi agricoli mai vista sinora, causata dall'innestarsi della speculazione finanziaria sulle tensioni di mercato derivanti dal modificarsi del comportamento alimentare di miliardi di persone e dalla nuova destinazione energetica di parte delle materie prime "verdi". L'agricoltura è anche il primo anello di importanti filiere agroindustriali (in Piemonte è immediato ricordare quella vitivinicola, quella lattiero-casearia e quella del riso, anche se un po' tutti gli orientamenti produttivi sono rappresentati) e la base su cui poggiano economie distrettuali e articolate catene del valore (ancora una volta il richiamo al settore del vino è inevitabile, ad esempio pensando all'enogastronomia e al turismo rurale nelle Langhe).

Se si parla di agricoltura è impossibile ignorare il tema delle politiche dedicate a questo settore, in particolare quelle di matrice europea. Quando nel 1957, con il Trattato di Roma, fu fondata la CEE gettando le prime basi dell'attuale Unione, i sei Paesi promotori individuarono nell'agricoltura il primo settore attorno al quale costruire un mercato e una politica di sostegno comune. I Paesi fondatori ne riconobbero quindi il ruolo strategico a pochi anni di distanza dai patimenti bellici. Nacque così la PAC, la politica agricola comune. Nel corso del tempo la PAC ha profondamente cambiato la sua natura, da politica di stampo protezionistico a sistema di sostegno che coglie la natura multifunzionale

dell'agricoltura e tenta di contemperare la tutela del reddito degli agricoltori, la competitività del settore e una forte impronta ambientale. Quest'ultima caratteristica è stata introdotta soprattutto per rendere l'ingente spesa pubblica più accettabile ai cittadini, riconoscendo appunto la capacità del settore primario di generare beni pubblici.

Il tema delle politiche ci introduce alla rapida carrellata che illustra i contributi presenti in questo numero della rivista. La PAC, infatti, si sta avviando verso una nuova, profonda riforma che determinerà il suo assetto a partire dal 2014. Le prime proposte presentate dalla Commissione Europea potrebbero incidere notevolmente sugli equilibri economici del settore nella nostra regione. A questa novità è dedicato l'articolo di Gianfranco Latino, Mario Perosino e Stefano Aimone. La rassegna include anche con un contributo di Marco Adamo e Stefano Cavaletto che, prendendo spunto da una prima descrizione congiunturale dell'annata agraria 2011, sottolineano il ruolo sempre più fragile del comparto primario all'interno della filiera agroalimentare, che si concretizza in una sfavorevole ripartizione del

valore, e richiamano il tema della volatilità dei mercati, proponendo alcune ipotesi d'intervento. Un terzo articolo, proposto da Elena Paglarini e da Sara Pavone, tratta invece della filiera lattiero-casearia del Piemonte, una delle più importanti nella nostra regione e forse quella che negli anni recenti ha maggiormente vissuto una profonda riorganizzazione. Se l'agricoltura deve diventare multifunzionale e svolgere ruoli più ampi e complessi, Stefano Trione e Anna Vagnozzi ci richiamano al fatto che anche i servizi di sviluppo devono adeguarsi per accompagnare gli imprenditori e le loro aziende verso percorsi che richiedono specifiche competenze e interventi di adeguamento. La rassegna si conclude con un contributo di Raffaella Zucaro che descrive il complesso sistema irriguo piemontese, rilevante esempio di infrastruttura di servizio e "interfaccia" fisica tra l'utilizzazione agricola e la più preziosa tra le risorse naturali, l'acqua.

LA PAC DAL 2014 AL 2020 SECONDO LA COMMISSIONE EUROPEA: UNA RIFORMA INCISIVA E CONTROVERSA.

A cura di Gianfranco Latino, Mario Perosino – Regione Piemonte, Stefano Aimone – Ires Piemonte.

Introduzione

Il 12 ottobre 2011 la Commissione europea ha presentato il pacchetto di regolamenti con cui intende disciplinare la politica agricola comune (Pac) per il prossimo periodo di programmazione (2014-2020), prefigurando una nuova e profonda riforma.

I sette testi normativi, che sono ancora delle proposte, disciplinano le regole generali della politica agricola, i meccanismi del “primo pilastro” (i pagamenti diretti, la regolazione dei mercati) e quelli del “secondo pilastro” (lo sviluppo rurale). Il nuovo pacchetto normativo entrerà in vigore il 1° gennaio del 2014, dopo un anno abbondante di negoziato con il Parlamento europeo, il Consiglio e gli Stati membri.

Questo evento è stato preceduto da altri passaggi rilevanti: la comunicazione della Commissione sul budget (giugno 2011) che ha sancito la riduzione delle risorse finanziarie per la politica agricola, e il lancio della Strategia Europa 2020 (marzo 2010), che ha fissato le priorità generali del futuro periodo di programmazione.

Attraverso la nuova riforma della Pac, la Commissione punta a raggiungere i seguenti obiettivi:

- una produzione alimentare efficiente con particolare riferimento alla sicurezza alimentare, intesa anche come capacità di produrre alimenti per la popolazione, che compensi il deficit strutturale che si sta verificando a livello mondiale;
- una gestione sostenibile delle risorse naturali e un’azione significativa di lotta al cambiamento climatico, rafforzando gli obiettivi ambientali della Pac;
- uno sviluppo territoriale equilibrato.

Il primo pilastro

La parte della riforma che riguarda il primo pilastro si preannuncia piuttosto incisiva, con significativi effetti sulle somme percepite dagli agricoltori. I pagamenti diretti, infatti, costituiscono la parte più consistente dei fondi comunitari destinati all’agricoltura.

Il nuovo regime abbandona il vecchio sistema di calcolo “storico” basato sulle produzioni e mira a pagamenti più uniformi sia all’interno dell’Unione sia tra le diverse tipologie di agricoltura.

Si assiste innanzi tutto a una contrazione del massimale nazionale, che per il nostro Paese si preannuncia particolarmente pesante: le aziende italiane subirebbero complessivamente un taglio del 6,8%, che passa però al 17,4% se si tiene conto dell’inflazione. Questa riduzione è il frutto di due fattori. Il primo è il già citato taglio dei fondi della Pac in termini reali. L’altro elemento è il criterio di riparto nazionale delle risorse, che Bruxelles propone sia unicamente basato sulla superficie coltivata, approccio penalizzante per l’Italia. E’ previsto, inoltre, un meccanismo redistributivo che dovrebbe portare più fondi agli Stati in cui i pagamenti diretti sono attualmente sotto la media europea a scapito di quelli, come l’Italia, dove gli aiuti ad ettaro sono più elevati.

Un altro aspetto importante è il frazionamento del pagamento in molte componenti.

Per tutti gli agricoltori è previsto un pagamento di base che rappresenterà il 50% del plafond nazionale, legato inizialmente alla distribuzione attuale degli aiuti. Tuttavia, nel 2019 questo pagamento dovrà essere uguale per tutti gli agricoltori che operano in un determinato Stato o area omogenea (regionalizzazione). Considerate le riduzioni del plafond nazionale, l’entità media di questo pagamento dovrebbe essere inferiore alla metà del valore medio dei titoli attuali (che è di circa 410 euro a ettaro in Piemonte).

Al pagamento di base sarà aggiunto il cosiddetto greening, un aiuto “verde” finanziato con il 30% del plafond, a fronte del quale l'azienda dovrà rispettare alcune norme di tipo ambientale: diversificazione colturale, mantenimento dei prati permanenti e realizzazione di aree di interesse ecologico (set aside, siepi, terrazzamenti, fasce tampone ecc.). Le produzioni biologiche e il riso sarebbero comunque considerati ottemperanti ai requisiti del greening.

Lo Stato potrà destinare sino al 5% del plafond per incrementare gli aiuti alle aree svantaggiate.

Ai giovani agricoltori (con età minore di 40 anni) potrà invece essere destinata una riserva fino al 2%, che potrà aggiungersi agli aiuti ricevuti attraverso lo sviluppo rurale. Il 10% del plafond (nelle bozze precedenti il limite era del 5%) potrà infine essere destinato a sostenere con aiuti accoppiati le produzioni economicamente più vulnerabili. L'individuazione di tali produzioni è demandata agli Stati membri, che in realtà come quella italiana dovrà fare i conti con molti pretendenti e risorse limitate.

I piccoli agricoltori che potranno accedere a un regime semplificato, basato sull'erogazione di un aiuto forfetario compreso tra i 500 e i 1000 € e sull'esclusione di queste aziende dall'applicazione delle norme sul greening. In ogni caso il regime semplificato non potrà rappresentare più del 10% del plafond nazionale. Le grandi aziende, invece, dovranno fare i conti con la cosiddetta “degressività” e con il “capping”: il tetto massimo di contribuzione è infatti fissato a 300.000 € ma già a partire da 150.000 € sono previste delle riduzioni progressive, variabili dal 20 al 70%.

Il meccanismo della modulazione, già introdotto con la riforma del 2003 e confermato nel 2009 a seguito dell'Health Check, potrà essere applicato a discrezione dello Stato membro, destinando sino al 10 % del plafond nazionale per gli aiuti diretti allo sviluppo rurale.

Un altro tema di particolare rilevanza è costituito dalla definizione di agricoltore attivo come soggetto beneficiario dei pagamenti. Ad esclusione delle aziende che percepiscono meno di 5.000 €, i beneficiari degli aiuti diretti dovranno ricavare dall'attività agricola almeno il 5% del loro reddito. Questa proposta è ritenuta da molti insoddisfacente e soprattutto eccessivamente rigida, in quanto non darebbe la possibilità di adattare i parametri alle realtà dei diversi Stati.

Sempre nell'ambito del primo pilastro, si riponevano grosse attese rispetto alle nuove misure di mercato e d'intervento in caso di crisi. La Commissione, infatti, aveva manifestato l'intento di affrontare la crescente volatilità dei prezzi agricoli e le conseguenti ricadute negative sugli agricoltori. In realtà si conferma il progressivo smantellamento dei meccanismi classici d'intervento, fatto salvo l'ammasso pubblico o privato per determinati prodotti, mentre si prevede un rafforzamento delle organizzazioni dei produttori (sul modello delle OP ortofrutticole), dell'interprofessione e degli strumenti assicurativi attraverso misure che, al contrario di quanto aveva chiesto l'Italia, sono collocate nello sviluppo rurale e quindi dovranno essere cofinanziate. Nel complesso la proposta che la Commissione ha prodotto in questo ambito viene giudicata, da molti, debole e inadatta ad affrontare le sfide di un mercato assolutamente imprevedibile.

Lo sviluppo rurale

La proposta del nuovo regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale introduce innovazioni soprattutto per quanto riguarda l'architettura degli strumenti di programmazione. Essa è strettamente collegata a un'altra proposta legislativa presentata dalla Commissione europea il 6 ottobre 2011, quella relativa alle disposizioni comuni sui Fondi strutturali (Fondo europeo di sviluppo regionale, FESR, Fondo sociale europeo, FSE e Fondo di coesione, FC). sul FEASR e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP). Quest'ultima proposta prevede l'elaborazione da parte della Commissione di un quadro strategico comune (QSC) che traduca in azioni chiave gli obiettivi generali e specifici della strategia dell'Unione europea per una “crescita intelligente, sostenibile e inclusiva” come definita dalla comunicazione “Strategia Europa 2020”. Ciascun Fondo, conformemente alla propria missione, concorrerà al raggiungimento di undici obiettivi tematici, nel rispetto dei principi di parità fra i sessi e non discriminazione e di sviluppo sostenibile: ricerca, ICT, competitività, sostenibilità ambientale (economia a basse emissioni di carbonio, cambiamento climatico, ambiente e uso efficiente delle

risorse), sistemi di trasporto sostenibile e infrastrutture di rete, occupazione, inclusione sociale, formazione, efficienza della pubblica amministrazione.

L'impegno dei singoli Fondi del QSC sarà sancito in un contratto di partenariato fra la Commissione europea e ogni Stato membro, che verrà elaborato in cooperazione con le autorità regionali e locali, le parti economiche e sociali e gli organismi che rappresentano la società civile (il "partenariato"). I contratti di partenariato adotteranno un approccio integrato allo sviluppo territoriale e comprenderanno obiettivi basati su indicatori concordati e investimenti strategici. Essi conterranno inoltre una serie di "condizionalità", fra cui la condizionalità macroeconomica connessa all'applicazione del Patto di stabilità e di crescita e la presenza di strutture adeguate, efficaci e trasparenti nelle pubbliche amministrazioni. Per ciascun programma cofinanziato dai Fondi del QSC, inclusi dunque i programmi di sviluppo rurale (PSR), saranno fissati priorità, obiettivi specifici e dotazioni finanziarie. Per ciascuna priorità saranno stabiliti indicatori che permettano di valutare i progressi nell'avanzamento del programma in termini di spesa, realizzazioni e risultati.

Venendo più specificamente ai PSR, la proposta di regolamento sullo sviluppo rurale conferma l'approccio strategico introdotto con il regolamento (CE) n. 1698/2005, ma prevede adeguamenti alla luce dell'esperienza maturata. Vengono confermati gli obiettivi strategici di lungo periodo (competitività dell'agricoltura, gestione sostenibile delle risorse naturali e azione per il clima, sviluppo equilibrato delle zone rurali) che si tradurranno in sei priorità dell'Unione europea. Le sei priorità per lo sviluppo rurale 2014-2020 sono: 1 - trasferimento delle conoscenze e innovazione; 2 - competitività dell'agricoltura e redditività delle aziende agricole; 3 - organizzazione della filiera agroalimentare e gestione dei rischi aziendali; 4 - preservazione degli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura e dalle foreste; 5 - uso efficiente delle risorse e passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio; 6 - inclusione sociale, riduzione della povertà e sviluppo economico delle zone rurali.

Non è più previsto il piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale, né l'articolazione in assi del PSR. Sarà però possibile elaborare sottoprogrammi tematici per i giovani agricoltori, le piccole aziende agricole, le zone montane e le filiere corte.

L'elenco delle misure è stato snellito, pur mantenendo (anzi, in certi casi ampliando) gli ambiti tematici di applicazione; viene confermato l'approccio Leader e introdotto uno strumento per la gestione dei rischi (comprendente finanziamenti a favore dei fondi di mutualizzazione e un nuovo strumento di stabilizzazione del reddito) e una misura specifica sull'agricoltura biologica.

Una proposta da correggere

L'attenzione degli operatori e delle istituzioni si è innanzi tutto concentrata sul primo pilastro. La riforma potrebbe attenuare gli squilibri e le rigidità generati dal sistema "storico" (barriera d'accesso per nuovi agricoltori, sperequazione settoriale e territoriale) ma presenta importanti criticità che hanno suscitato immediatamente numerose proteste. Nel nostro Paese e in Piemonte, la riforma ridurrebbe sensibilmente il sostegno della Pac e avrebbe consistenti effetti sulla distribuzione dei pagamenti. Fortunatamente per l'Italia sembra per ora scomparire dalla proposta l'obiettivo del "flat rate" europeo entro il 2028, che avrebbe determinato un'ulteriore riduzione del massimale nazionale italiano, tagliandolo così del 34 % senza contare l'inflazione!

Il *greening* è uno degli aspetti più criticati della riforma. Si teme innanzitutto che un'applicazione generalizzata possa comportare, nella nostra realtà agricola, un forte aumento delle incombenze per le aziende (deprimendone la competitività) e per la pubblica amministrazione, a fronte di vantaggi ambientali modesti.

Una serie di simulazioni effettuate dall'Ires Piemonte hanno confermato che, nella nostra regione, la riduzione dei pagamenti riguarderebbe soprattutto le aziende del settore risicolo e gli allevamenti bovini da carne, che sono i maggiori beneficiari attuali degli aiuti diretti. Per il riso il "taglio" potrebbe dimezzare i pagamenti attuali, anche se parzialmente compensati dal *greening*, mentre per i bovini la

riduzione si andrebbe a sommare a numerosi altri problemi (costi elevati e margini minimi, criticità ambientali e sanitarie, mercato in contrazione).

L'effetto del "capping" in Piemonte sembra riguardare invece pochi super-percettori, senza effetti generalizzati. In linea di principio può essere promettente lo schema di aiuto per le piccole aziende, che interesserebbe circa la metà degli attuali beneficiari, con sensibili vantaggi in termini di snellimento burocratico. La riforma, inoltre, potrebbe avere un moderato effetto positivo sulle aree montane e svantaggiate, grazie a una maggiore "spalmatura" degli aiuti e l'apposita riserva, a discapito però delle zone agricole specializzate di pianura.

L'effetto finale dipenderà molto dai meccanismi di "atterraggio morbido" che verranno adottati per rendere progressivo il passaggio dal vecchio al nuovo meccanismo e, soprattutto dall'allocazione del greening e degli altri pagamenti aggiuntivi a quello di base. Il margine consentito dai pagamenti accoppiati è invece insufficiente rispetto alle somme attualmente in gioco.

Per investire o comunque limitare le penalizzazioni per i nostri produttori sarà assolutamente necessario che il governo italiano trovi la forza (e le alleanze) per indurre Bruxelles a modificare le sue scelte. L'obiettivo è innanzi tutto quello di ottenere che il riparto finanziario tenga in considerazione anche altri parametri, quali, ad esempio, il valore della produzione. Le argomentazioni a sostegno di questa richiesta non mancano: è riduttivo che l'agricoltura sia "quantificata" solo sulla base della superficie su cui si esercita, dimenticando il lavoro impiegato, gli investimenti realizzati e la produzione ottenuta. Oltretutto, in presenza di una riforma che pone tra i suoi obiettivi strategici la sicurezza alimentare e, quindi, l'aspetto produttivo. La proposta attuale, al contrario, sembra ritagliata appositamente per modelli di agricoltura estensiva che non si adattano al nostro Paese e in generale ai Paesi mediterranei.

Infine, le novità introdotte nello sviluppo rurale richiedono, rispetto al passato, una maggiore selettività delle scelte e una più esplicita integrazione delle misure secondo priorità e sottoprogrammi, oltre che l'impostazione di una strategia comune per tutti i programmi operativi cofinanziati dai Fondi strutturali. Le pubbliche amministrazioni, quindi, dovranno innovare il proprio abituale modo di impostare i programmi, attraverso una maggiore collaborazione tra gli attori coinvolti, siano essi i vari uffici interni oppure portatori di interesse delle categorie beneficiarie e, più in generale, di tutte le componenti del partenariato.

L'AGRICOLTURA PIEMONTESE: PRIME NOTE SULL'ANNATA APPENA CONCLUSA E UNO SGUARDO AI NUOVI PROBLEMI DI FONDO

A cura di Marco Adamo, Stefano Cavaletto, Ires Piemonte.

Premessa

In questo articolo si presenta una prima analisi dell'annata agraria appena trascorsa e si richiama l'attenzione su alcune problematiche generali dei mercati agricoli e sulle possibili misure da adottare per contrastarne gli effetti negativi.

I contenuti sono la sintesi dell'annuale attività di monitoraggio svolto nell'ambito di PROSPERA, il progetto continuativo di analisi e supporto alle politiche agricole e rurali della Regione Piemonte operante presso l'IRES Piemonte.

L'annata agraria 2011 in Piemonte

Con il giorno di S.Martino (11 novembre) si conclude tradizionalmente l'annata agraria e si traccia un suo primo bilancio. Anche se è ancora presto per redigere un'analisi congiunturale dettagliata e definitiva, è possibile presentare alcune informazioni sulle superfici coltivate e sulle produzioni dei principali comparti, accompagnate da considerazioni tratte dalle interviste realizzate con testimoni privilegiati delle principali filiere agroalimentari del Piemonte.

La campagna 2011 è stata caratterizzata da un'abbondante piovosità primaverile e da temperature altalenanti, più basse a luglio e sopra la media nella seconda parte di agosto e settembre. Partendo dal settore cerealicolo, le bizzarrie climatiche hanno inciso negativamente sulla quantità di frumento prodotta, circa il 20-30% in meno rispetto allo scorso anno, con una resa unitaria che - secondo le stime di alcuni operatori del settore - si aggirano intorno ai 50-55 quintali per ettaro. Per quanto riguarda il mais, il clima ha fatto anticipare le trebbiature e non si riscontrano flessioni né in quantità né in qualità. Le rese unitarie medie sono stimate intorno ai 75-80 quintali a ettaro, con punte di 110-115 quintali nelle aree maggiormente vocate. La riduzione delle temperature di luglio ha provocato, nel settore risicolo, aborti e mancate fecondazioni. Tutto ciò s'è tradotto in un calo delle produzioni nell'area piemontese-lombarda intorno al 10-15% (-5,5% a livello nazionale). Nella zona della Baraggia il decremento produttivo è stato ben più marcato con punte superiori al 50% sulle varietà Carnaroli, Vialone Nano e Arborio (meno di 25 q/ha) e dal 30% al 40% per le altre varietà coltivate nell'area (Sant'Andrea, Baldo, Galileo, ecc.).

Passando dai seminativi alle coltivazioni permanenti, e in particolare alla vite da vino, emerge anche per questa coltura un calo delle produzioni (5-10% in meno rispetto allo scorso anno) accompagnato però da una qualità tra l'ottimo e l'eccellente per tutti i vitigni piemontesi, che hanno beneficiato di una vendemmia calda e asciutta. Nel settore frutticolo si sono verificate criticità su tutte le principali produzioni: per le pesche, il caldo d'aprile ha fatto accavallare i raccolti con altre realtà europee e, viste le difficoltà di conservazione di questo frutto, la saturazione dell'offerta ha fatto diminuire ulteriormente i prezzi, già da tempo al limite della soglia dei costi di produzione. Nel caso dei kiwi, a giugno una forte grandinata ha compromesso la produzione delle piantagioni colpite; l'emergenza della batteriosi non accenna a diminuire e alcuni produttori hanno dichiarato che nei prossimi anni sarebbero intenzionati a riconvertire temporaneamente le superfici a kiwi con coltivazioni orticole, in modo da ripristinare le actinidie in tempi rapidi passata l'emergenza. Infine, le mele hanno fatto registrare una produzione abbondante; anche se le eccessive temperature di fine estate e la scarsa escursione termica hanno inciso lievemente sulla qualità e sulla colorazione, l'inizio della campagna commerciale, in particolare in riferimento all'export verso paesi extraeuropei, restituisce segnali positivi.

Riguardo alle performance economiche complessive della zootecnia, e in particolare sulla redditività della fase d'allevamento, hanno pesato i rincari dei cereali e dei mangimi che, dopo la contrazione del 2009, hanno ripreso la corsa verso l'alto, seppure con amplissime oscillazioni (*vedi box*). Si segnala tuttavia un'annata positiva per gli allevamenti di bovini da latte con i prezzi alla stalla che hanno

mantenuto buone quotazioni (valori medi tra i 37 e i 40€ ogni 100 litri) confermando la ripresa del settore dopo alcuni anni di crisi. Inoltre l'avvio del grande impianto di sprayatura a Moretta (CN) a fine 2010 ha ridato respiro ai produttori locali riequilibrando il mercato e sostenendo le quotazioni.

Nel settore dell'allevamento bovino da carne è da segnalare il costante incremento di capi di razza Piemontese. Le consistenze sono aumentate del 20% in dieci anni passando dai 295.000 capi del 2000 ai circa 350.000 del 2011. Tale andamento ha invertito completamente le tendenze dei decenni precedenti portando oggi la Razza Piemontese al primo posto tra le razze autoctone italiane e al secondo posto assoluto dietro solo alla Frisona, la principale razza da latte. In totale i capi bovini allevati nella nostra regione sono in leggera diminuzione, con un calo vistoso delle razze francesi. A livello di mercato si sono registrati andamenti positivi grazie a una minore pressione da parte dei principali concorrenti stranieri che hanno beneficiato di nuovi sbocchi su alcuni mercati esteri (Turchia e paesi Arabi in particolare). I prezzi alla produzione, dopo un periodo di stagnazione, hanno visto un incremento a fine anno che fa ben sperare per il 2012.

Nel settore suinicolo i dati dell'ultimo censimento confermano la tendenza a una concentrazione degli allevamenti con una sensibile diminuzione del numero e una sostanziale stabilità del numero dei capi. Alcuni rappresentanti della filiera segnalano un ulteriore incremento della soccida, strumento che indebolisce notevolmente la posizione degli allevatori rispetto alla fase di trasformazione.

In estrema sintesi, si può affermare che l'annata agraria 2011 del Piemonte si è presentata positiva in termini strettamente produttivi ma critica per quanto riguarda i prezzi in molti comparti importanti, un tema sul quale si ritornerà più avanti.

Un cenno infine alle politiche: il 2011 si presenta come un anno cruciale, dato che nel mese di ottobre la Commissione Europea ha presentato la sua proposta di riforma della PAC, la politica agricola comune, per il periodo 2014-2020. La proposta, che prevede un congelamento del budget e una diversa composizione e distribuzione degli aiuti, potrebbe innescare effetti considerevoli sull'agricoltura piemontese, che rischia di vedere ridotto il sostegno a importanti comparti come quello del riso e dell'allevamento bovino da carne. A questo tema cruciale è dedicato uno specifico articolo in questa rassegna.

Nuovi problemi e possibili contromisure

Il 2011, anche se in misura meno drammatica rispetto a quanto avvenuto negli anni recenti, ha confermato la crescente volatilità dei prezzi delle principali commodities agricole sui mercati mondiali. La variabilità dei prezzi è da sempre connaturata con l'agricoltura ma da alcuni anni ha assunto carattere patologico. Testimonianza di ciò sono le gravi crisi alimentari che hanno colpito i paesi poveri nelle fasi di massimo rincaro dei cereali ma anche le sempre più frequenti e alternanti crisi di mercato nella zootecnia e nei seminativi, riverberando pesanti effetti sull'agricoltura locale.

Se, ad esempio, il repentino aumento del prezzo dei cereali giova ai coltivatori, si rivela un grave problema per la redditività del settore zootecnico, per il quale costituisce una delle principali voci di costo. Inoltre l'eccessiva volatilità mette in crisi le scelte degli agricoltori, creando una situazione potenzialmente esplosiva per la stabilità e la tenuta di tutta la filiera agroalimentare. Questa prolungata situazione di tensione ha fatto emergere con forza un secondo problema, che affligge in particolar modo la fase agricola: la squilibrata distribuzione della catena del valore tra gli anelli delle filiere e la dinamica dei rapporti tra gli stessi.

Queste due problematiche sono strettamente connesse, ma non possono che essere affrontate, e questo è un elemento di difficoltà non di poco conto, su scale diverse. Il tema della stabilizzazione dei mercati delle commodities implica innanzi tutto interventi a livello globale e non a caso è stato uno dei temi al centro del recente G20 tenutosi a Parigi, dove è stato adottato l'Action Plan sulla volatilità dei prezzi alimentari e sull'agricoltura. A scala macro-regionale (Europa), nazionale o locale si può intervenire, anche efficacemente, mitigando gli effetti degli squilibri di mercato (curandone i sintomi) attraverso, ad esempio le cosiddette reti di sicurezza (ad esempio ritiro di prodotto dal mercato per sostenerne il prezzo). Allo stesso livello di governance, però, si possono sicuramente adottare contromisure alla questione dei rapporti di filiera e della catena del valore.

Storicamente i meccanismi utilizzati per ovviare a questo problema riguardano la concentrazione dell'offerta, tramite ad esempio le Organizzazioni di Produttori supportate dalla PAC, o l'utilizzo di canali alternativi di commercializzazione quali le variegate modalità in cui si declina la filiera corta, forse ancora troppo di nicchia per rappresentare una soluzione efficace nel breve periodo.

E' però evidente che in un mercato sempre più globalizzato queste misure non possano rappresentare l'unico mezzo ma che siano necessari accordi interprofessionali stimolati dall'esigenza di garantire agli agricoltori e agli allevatori un equo margine di guadagno adeguato, non solo per poter continuare l'attività, ma anche per poter investire in strumenti, competenze e tecnologie utili a rendere il settore sempre più competitivo. In Piemonte sono presenti alcuni esempi interessanti. Il più recente è il sistema d'indicizzazione del prezzo del latte, nato nel 2011 da un accordo tra le organizzazioni agricole e alcuni grandi caseifici regionali, grazie alla mediazione della Regione Piemonte e alla collaborazione dell'Osservatorio Latte di Cremona¹ che ne ha elaborato il meccanismo di fissazione del prezzo. Dopo la firma dell'accordo altri caseifici hanno aderito arrivando a coinvolgere circa il 50% della produzione di latte regionale. Nel settore vitivinicolo i tavoli paritetici sulle uve Moscato, Brachetto e Gavi sono intervenuti a bloccare le oscillazioni del prezzo di queste uve ed è probabile che saranno una guida per accordi anche su altri vitigni. A livello nazionale, nel settore suinicolo, l'istituzione della Commissione Unica Nazionale sul prezzo dei suini sta quotando ormai con regolarità, diventando un punto di riferimento per tutte le borse merci nazionali e su questo esempio, nel 2011, s'è insediata la Commissione Unica che stabilisce il prezzo dei tagli, quella sullo strutto e sul grasso e prossimamente s'insiederà anche quella per i suinetti.

Questi esempi, sicuramente positivi, sono però a ben guardare basati su accordi che coinvolgono solamente la fase produttiva della filiera. Ancora una volta, quindi, rimane fuori la fase di commercializzazione. Com'è noto la distribuzione moderna, oltre che in Italia, è particolarmente sviluppata in Francia ed è proprio in questo paese che la politica ha mosso importanti passi per coinvolgere anche le insegne della grande distribuzione nel riequilibrio delle filiere. Il 13 luglio 2010, infatti, è stata approvata dall'Assemblea Nazionale la legge n. 2010/874 detta "di modernizzazione agricola" nella quale sotto il titolo II "rafforzare la competitività dell'agricoltura francese" sono regolati i rapporti tra GDO e produttori, in particolare quelli ortofrutticoli. Gli spunti interessanti sono il divieto totale di dilazioni, ribassi e ristorni; l'obbligo della formalizzazione scritta dei contratti di vendita che dovranno riportare impegni su volumi e sulle modalità della formazione del prezzo e che impegneranno le parti per una durata minima di tre anni.

Essendo una legge di recente approvazione è ancora troppo presto per valutarne l'impatto sul settore produttivo, ma non c'è dubbio che questa, insieme ad accordi interprofessionali riguardanti le singole filiere come quelli già siglati nel nostro paese e nella nostra regione, possa essere una buona strada da percorrere per riordinare finalmente i rapporti di filiera e riequilibrare la catena del valore che allo stato attuale è da ostacolo ad un'agricoltura competitiva, fondamentale sia per la sicurezza della nostra alimentazione, sia per la salvaguardia del paesaggio e la tutela dell'ambiente che ci circonda.

¹ L'Osservatorio Latte di Cremona è un centro di ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Il mercato nella tempesta: perché la volatilità è aumentata?

Il nuovo paradigma post-produttivista della politica agricola comunitaria (PAC) impostosi a partire da Agenda 2000 ha spostato il sistema di aiuti al settore dal sostegno alla produzione a quello del reddito. Il conseguente smantellamento del sistema di barriere tariffarie ha contribuito ad allineare i prezzi comunitari dei prodotti agricoli a quelli internazionali. Sfortunatamente, a partire dal 2005 il mercato globale delle *commodities* agricole è stato investito da un insieme di cause, che agendo sinergicamente, hanno fatto aumentare notevolmente la variabilità dei prezzi di prodotti agricoli fondamentali quali riso, frumento, mais e soia. Ad esempio, tra il mese di gennaio 2006 e il 2° trimestre del 2008 i prezzi internazionali del riso Thai B. quotato a Bangkok sono più che triplicati, mentre la soia quotata a Chicago è salita del 200% nello stesso periodo. Dopo un brusco calo delle quotazioni avvenuto nel 2009, dal 2010 a oggi i prezzi sono tendenzialmente risaliti fino al 3° trimestre 2011, raggiungendo nuovi picchi storici, come nel caso del mais che ha superato i 7,5 US\$ a bushel (circa 23 euro al quintale). La “tempesta perfetta” che ha investito le *commodities* alimentari, com'è stata definita dal *World Food Programme*, quindi, non è ancora passata e non a caso il tema della volatilità dei mercati agricoli è stato al centro del recente G20 tenutosi a Parigi ed è uno dei principali punti sull'agenda dell'Unione Europea, che sta predisponendo un'importante riforma della politica agricola comune.

Tra i principali fattori che causano questa accresciuta volatilità, si può citare in primo luogo il forte aumento della domanda guidato sia dalle mutate abitudini alimentari di paesi popolosi, primo fra tutti la Cina, sia dall'incremento della produzione di bioenergia e biocarburanti. In particolare, riguardo al mais, sono stati sicuramente determinanti l'*Energy Policy Act* ed il successivo *Energy Independency and Security Act* approvati dal Congresso statunitense, tramite i quali si definiscono crescenti quantità di bioetanolo da impiegare come additivo ai carburanti. Inoltre, l'incremento di domanda, in particolare nel 2005-2006, ha avuto un effetto amplificato sui prezzi a causa del basso livello delle riserve strategiche e di un andamento climatico sfavorevole in più parti del globo. A tutto ciò si sono uniti altri fattori: il deprezzamento del dollaro, che ha ulteriormente accresciuto l'acquisto di partite di cereali da parte dei grossi player, l'aumento del prezzo del petrolio, che ha profondamente inciso sui costi di produzione e soprattutto l'eccessiva speculazione finanziaria tramite gli *Hedge fund* e i fondi sovrani che hanno intensificato la diversificazione del portafoglio concentrandosi sulle *commodities* agricole.

POLITICA DI SVILUPPO RURALE E INDUSTRIA LATTIERO CASEARIA PIEMONTESE

A cura di Elena Pagliarino e Sara Pavone. CERIS CNR

Introduzione

La filiera lattiero casearia ha una grande rilevanza per l'economia piemontese. Complessa e diversificata, essa ben rappresenta l'intero comparto agroalimentare, chiamato a rispondere a sfide sempre più complesse dovute ai processi di globalizzazione, innovazione, trasformazione nelle preferenze dei consumatori, orientamento verso la sostenibilità, evoluzione delle politiche agricole e crisi economica. Il settore è al centro dell'attenzione della politica agricola comunitaria (Pac): nell'ultima riforma, approvata alla fine del 2008 nell'ambito della verifica intermedia dello stato di salute della Pac (il cosiddetto health check), la ristrutturazione del settore lattiero caseario è inserita tra le nuove sfide da affrontare entro il 2013. Misure finalizzate a migliorare la competitività, la commercializzazione e l'innovazione e a ridurre gli effetti ambientali negativi generati dall'attività zootecnica sono introdotte nello strumento strategico di politica rurale della Pac, il programma di sviluppo rurale (Psr) 2007-2013.

Questo lavoro intende capire il ruolo che il Psr ha rivestito per l'industria lattiero casearia piemontese, cioè per quel segmento della filiera – quello della trasformazione – a più alto valore aggiunto, che, a differenza di altri comparti produttivi, comprende varie tipologie aziendali: grandi aziende agricole che trasformano in tutto o in parte il latte prodotto nel loro allevamento, cooperative di produttori e vere e proprie industrie di trasformazione.

Il ruolo della politica di sviluppo rurale è qui valutato confrontando le performance economico-finanziarie delle imprese beneficiarie degli aiuti pubblici con delle imprese non beneficiarie. Sono prese in considerazione le imprese che hanno ricevuto finanziamenti nell'ambito della misura G "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli", afferente al Psr 2000 2006 e della misura 123.1 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli", relativa al Psr 2007 2013 al 31/12/2010. Il confronto è inserito in un'analisi più ampia tesa a comprendere lo stato di salute dell'industria lattiero casearia regionale. Il Piemonte è messo a confronto con due regioni leader, Lombardia ed Emilia Romagna, in un benchmarking volto a far emergere differenze e similitudini in termini di struttura e organizzazione, crescita economica e occupazionale, redditività operativa e solidità finanziaria. L'osservazione è condotta per il periodo 2007-2009 al fine di capire l'andamento del comparto e il comportamento delle imprese di fronte alla recente crisi economica mondiale.

Metodologia di indagine

L'analisi utilizza come strumento di osservazione i bilanci aziendali delle imprese di trasformazione. La metodologia utilizzata è quella del bilancio somma su campioni omogenei per base territoriale, dimensioni e attività produttiva. Per bilancio somma si intende che le voci dello stato patrimoniale e del conto economico di ciascun gruppo di imprese sono sommate come se si trattasse di un'unica impresa. In questo modo si evitano alcune distorsioni di tipo statistico, ma è necessario che l'impresa sia presente in tutti gli anni del periodo di osservazione. Tale metodologia ha già dimostrato una buona capacità di approfondimento ad esempio in Calabrese e Miggiano (2007) e Calabrese e D'Annunzio (2006). L'analisi è condotta sulle imprese presenti nella banca dati Aida di Bureau Van Dijk. Il campione delle imprese è costruito a partire da quelle classificate con il codice delle attività economiche Ateco 10.51 (industria lattiero casearia), perfezionato aggiungendo le imprese identificate con un codice diverso, ma presenti nell'albo degli acquirenti di latte dell'Agea. Per ogni gruppo di imprese sono analizzati:

- indici di sviluppo: fatturato e costo del lavoro (come proxy dell'occupazione);
- indici di organizzazione industriale: rapporto tra valore aggiunto e costo del lavoro (proxy della produttività del lavoro) e indice di integrazione di Adelman, dato dal rapporto tra valore aggiunto e produzione (proxy del grado di integrazione verticale);
- indice della struttura finanziaria: indice di dipendenza finanziaria;
- indice di redditività: redditività del capitale investito nelle attività caratteristiche (ROI industriale).

Risultati

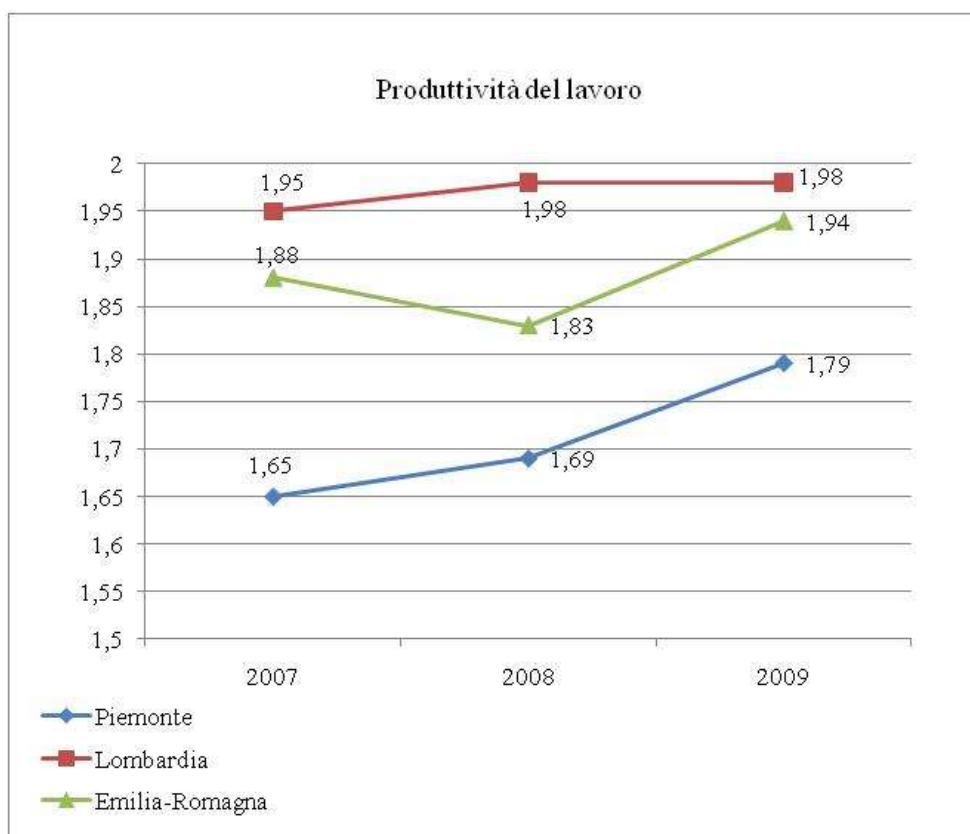
Per il triennio 2007-2009 è stato possibile costruire la serie storica completa dei bilanci di 475 imprese: 61 piemontesi (di cui 27 beneficiarie di aiuti), 149 lombarde e 265 emiliane. In termini di rappresentatività e significatività, le imprese del campione rappresentano, rispettivamente, il 36%, il 39% e il 41% dell'universo delle imprese attive e registrate presso le Camere di Commercio al 31/12/2010 e hanno un fatturato complessivo di 7,9 miliardi di euro: 6,3 miliardi le società di capitale e 1,6 miliardi quelle cooperative. A livello dimensionale prevalgono numericamente le micro e piccole imprese (complessivamente quasi l'80% del totale), seguono le medie imprese (16%), quindi le grandi imprese (5%). Per quanto riguarda la forma giuridica, le imprese si distribuiscono omogeneamente tra imprese di capitale e imprese cooperative con una leggera prevalenza di queste ultime (57%). Le imprese analizzate sono per lo più orientate alla produzione di formaggi a lunga stagionatura (i due grana) (46%), seguono le imprese a ciclo breve che fanno latte, yogurt e formaggi freschissimi (39%), quindi le imprese con un ciclo produttivo intermedio (15%).

Dall'analisi degli indicatori di sviluppo emerge un trend negativo per le vendite nel periodo 2007-2009 (-2,16%), peggiorato nell'ultimo anno (-8,05%), che fortunatamente non ha interessato l'occupazione, cresciuta nel triennio considerato, anche se meno nell'ultimo anno quando le conseguenze della crisi si sono fatte sentire in modo più acuto. Il Piemonte è in linea con le altre regioni per la produzione e presenta valori leggermente più favorevoli per l'occupazione. Il trend negativo è da imputare alle grandi imprese che con i loro elevati fatturati hanno inciso su tutto il comparto. Le micro e piccole imprese, infatti, hanno continuato a crescere anche durante la crisi (oltre l'8% e intorno al 5%, rispettivamente), le medie imprese invece sono cresciute dell'1,60% nel triennio, ma hanno perso il 5,34% nell'ultimo anno. Le aziende produttrici di formaggi a lunga stagionatura hanno continuato a crescere con addirittura una ripresa nell'ultimo anno, segno che i due formaggi grana sono davvero i prodotti trainanti del settore. I produttori di latte invece hanno avuto i risultati peggiori.

Per quanto concerne l'organizzazione industriale, in Piemonte si osserva un aumento del grado di integrazione verticale (+2,77% nel triennio), vale a dire un incremento delle fasi del processo produttivo svolte all'interno dell'impresa. La situazione resta invariata in Lombardia, mentre peggiora in Emilia Romagna (-0,93% nel triennio e -5,07% nell'ultimo anno) dove però l'indicatore è quasi il doppio di quello delle altre due regioni. Nel 2009, la percentuale del valore delle attività svolte internamente sul totale della produzione è stato pari a 17,36% in Piemonte, 14,44% in Lombardia e 26,92% in Emilia Romagna. Il fenomeno lascia intravedere la volontà delle imprese piemontesi di valorizzare il know how aziendale ridimensionando l'esternalizzazione delle attività.

Il secondo elemento caratterizzante l'organizzazione industriale delle imprese è l'aumento, registrato in tutte le regioni, della produttività del lavoro, segno che il valore aggiunto è cresciuto in percentuale maggiore rispetto al costo del lavoro. Il Piemonte ha ottenuto le performance migliori per questo indicatore, il +8,18% nel triennio, contro il +3,27% dell'Emilia Romagna e il +1,48% della Lombardia. Si segnala la provincia di Novara che è risultata la più efficiente, con un miglioramento dell'indice del 27,83%. I risultati migliori si sono avuti poi nelle province di Milano, Modena, Reggio Emilia e anche Torino (+7,73%). Le province meno efficienti sono Cremona, Mantova, Parma e Cuneo (-5,97%). Le imprese più produttive sono state le medie imprese (+10,53%), mentre le meno produttive sono state le piccole imprese (-6,86%). Sono andate meglio le società di capitale (+4,88%) rispetto alle cooperative (-4,66%) e le aziende a ciclo breve (+5,05%) rispetto a quelle a ciclo lungo (-6,76%), mentre la situazione degli altri gruppi è rimasta pressoché invariata. I livelli di produttività del lavoro del Piemonte testimoniano una situazione positiva: tale indicatore infatti esprime lo stato di efficienza del sistema industriale e il livello di specializzazione nelle tipologie produttive a maggiore valore aggiunto. Come si vede nel grafico 1, Lombardia ed Emilia Romagna denotano valori statici e dinamici pressoché simili, mentre le imprese piemontesi esprimono valori di produttività decisamente migliori in termini di evoluzione, pur mantenendo costante il gap con le altre regioni del benchmark (circa il 5% in meno).

Grafico 1 – Produttività del lavoro



Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

La struttura finanziaria delle imprese analizzate evidenzia una situazione simile. Tuttavia, per il Piemonte è possibile evidenziare un peso superiore dei mezzi di terzi, ossia dei debiti contratti, rispetto alla totalità delle fonti di finanziamento. Infatti, il valore assunto dall'indice di dipendenza finanziaria nel 2009 è pari a 64,85% per il Piemonte, 63,10% per la Lombardia e 63,38% per l'Emilia Romagna, e segnala un consistente ricorso al finanziamento esterno e quindi, a una sottocapitalizzazione delle imprese. La sottocapitalizzazione è considerata un fattore tipico delle imprese italiane, soprattutto di quelle di ridotta dimensione, e la scarsa partecipazione di capitale proprio rappresenta un aspetto di debolezza per l'impresa.

Il trend evolutivo dell'indice di redditività è in crescita per tutte le regioni nel triennio considerato, anche se il valore dell'ultimo anno (4,74 per il Piemonte, 5,70 per la Lombardia e 2,83 per l'Emilia Romagna) è inferiore a quello precedente per effetto della crisi (+0,91%; 2,20% e 0,63% rispettivamente). I valori del ROI sono simili a quelli medi del settore alimentare: 4,8 in Piemonte, 4,1 in Lombardia e 3,8 in Emilia Romagna, nel 2009 (Vitali et al., 2011, p. 101). Viceversa, la redditività cresce al crescere delle dimensioni aziendali (il ROI è pari a 1,68 per le micro, 1,57 per le piccole, 4,47 per le medie e 6,62 per le grandi imprese), a differenza di quanto avviene normalmente (ibidem, p. 111), segno che per le imprese lattiero casearie si realizzano economie di scala. A livello provinciale si distingue ancora una volta la provincia di Novara, con un ROI pari a 6,72, che insieme a quella di Milano (7,69), ha espresso la performance migliore. Tra i raggruppamenti per durata del ciclo produttivo, le aziende a ciclo breve hanno ottenuto i risultati migliori (7,21 contro 2,96 delle imprese a ciclo medio e 1,27 di quelle a ciclo lungo). Si evidenziano infine i limiti in termini di redditività delle imprese cooperative: solo 1,49 rispetto a 6,31 delle società di tipo capitalistico.

All'interno di questo quadro generale, i dati di bilancio delle imprese piemontesi che hanno beneficiato degli aiuti del Psr descrivono (in Tabella 1) un sub campione che ha avuto un trend peggiore in termini di fatturato rispetto alle imprese non beneficiarie (8,73 contro 5,86), ma migliori risultati in tutti gli

altri campi: un miglior risultato in termini occupazionali (+5,36 contro +4,16); valori di produttività del lavoro più alti per tutti gli anni del triennio considerato, anche se con variazioni di periodo e dell'ultimo anno meno evidenti; minore dipendenza finanziaria; e risultati migliori in termini di integrazione e redditività operativa.

Tabella 1 – Indici di bilancio delle imprese piemontesi beneficiarie e non beneficiarie degli aiuti del Psr

PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	1,73	1,77	1,85	7,19%	4,44%
Non beneficiari Psr latte	1,38	1,37	1,55	12,13%	12,88%
INDICE DI INTEGRAZIONE DI ADELMANN	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	15,99	15,69	18,91	2,93%	3,23%
Non beneficiari Psr latte	10,44	10,14	12,68	2,24%	2,54%
INDICE DI DIPENDENZA FINANZIARIA	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	69,75	67,61	64,42	-5,32%	-3,19%
Non beneficiari Psr latte	73,57	68,94	66,85	-6,72%	-2,09%
ROI industriale	2007	2008	2009	Var. periodo	Var. ultimo anno
Beneficiari Psr latte	3,65	4,38	5,10	1,44%	0,72%
Non beneficiari Psr latte	1,16	1,48	3,12	1,96%	1,64%

Fonte: nostra elaborazione su dati di bilancio

Conclusioni

Il settore lattiero caseario piemontese ha subito gli effetti della crisi economica che si sono concretizzati in una perdita dell'8% tra il 2008 e il 2009. Tuttavia, in un'ottica comparativa, emerge che il Piemonte, pur partendo da una situazione di minor forza e specializzazione, ha tenuto meglio, realizzando risultati migliori delle due regioni leader del comparto. Per quanto riguarda il ruolo del Psr, in base a quanto emerso dall'analisi condotta, sembra che la Regione Piemonte abbia finanziato soprattutto le imprese best performance. Per quanto concerne gli aiuti del nuovo Psr, dal momento che nel 2009 la maggior parte delle imprese ammesse al finanziamento non aveva ancora realizzato l'investimento, si presume che i dati positivi siano dovuti a una più spiccata competitività delle aziende. Per quanto riguarda la passata programmazione, invece, è possibile che gli investimenti realizzati tramite il Psr abbiano inciso sulla competitività delle aziende. Comunque sia, sembra verificarsi una sorta di "selezione dei vincenti" il cosiddetto picking the winners: le imprese vincenti sul mercato sono quelle che intercettano gli aiuti pubblici. Se da un lato appare scontato il fatto che siano le imprese che godono di maggiore salute quelle che hanno le competenze, ma anche la possibilità di dedicare risorse aziendali (tempo e professionalità) al processo di accesso ai finanziamenti, sottraendo tali risorse dall'attività aziendale ordinaria. Dall'altro, tale situazione pone degli interrogativi circa l'opportunità che il sostegno pubblico vada alle imprese che se la caverebbero bene anche senza di esso. In ogni caso, questa è la direzione recente delle politiche pubbliche per lo sviluppo che così facendo intendono promuovere l'effetto traino per l'economia del territorio. Basti pensare alle politiche per i distretti industriali e le politiche a favore delle nuove tecnologie emergenti finalizzate alla nascita e allo sviluppo di nuove imprese in settori come le biotecnologie e le nanotecnologie.

L'analisi dei bilanci aziendali, applicata sistematicamente alle imprese beneficiarie e per confronto a tutte le imprese del comparto e ripetuta nel tempo, si conferma un utile strumento non solo per individuare le direttrici dello sviluppo, ma anche per generare una solida base conoscitiva per l'intervento pubblico.

Bibliografia

Calabrese G. e Miggiano R. (2007) Dalle best performance alle best practice nelle imprese manifatturiere piemontesi, Torino: Regione Piemonte, 151 pp.

Calabrese G. e D'Annunzio N. (2006) Lo stato di salute del sistema industriale piemontese Analisi economico-finanziaria delle imprese piemontesi Quarto rapporto: 2001-2004, Torino: Regione Piemonte, 86 pp.

Vitali G., Calabrese G., Filippi M. (2011), Rapporto sull'industria in Piemonte Edizione 2010, Torino: Regione Piemonte, 117 pp.

UNA PROPOSTA PER PROMUOVERE LA COMPETITIVITÀ DELLE AZIENDE AGRICOLE PIEMONTESI: UN NUOVO UTILIZZO DEI SERVIZI DI SVILUPPO

A cura di Anna Vagnozzi e Stefano Trione. INEA

Lo studio commissionato all'INEA dalla Direzione Agricoltura della Regione Piemonte ha inteso rilevare il fabbisogno di nuovi servizi in agricoltura attraverso la verifica delle esigenze espresse dalle imprese agricole in termini di miglioramento della competitività. Lo scopo del committente è quello di intervenire con azioni di servizio mirate ed efficaci, in aggiunta agli altri interventi di sviluppo e promozione già messi in atto attraverso le politiche agricole regionali. L'attenzione è dunque focalizzata sulla competitività aziendale intesa sia in termini gestionali e produttivi, sia in termini di scenario territoriale, istituzionale e sociale in cui essa è collocata.

I risultati di gestione delle imprese agricole scaturiscono dall'analisi delle informazioni raccolte nell'ambito della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) che in Piemonte comprende circa 1.400 aziende. Sulla base di un Indice di redditività calcolato su gruppi omogenei di imprese e confrontato ad un Indice di redditività standard², si evidenziano gli aspetti critici e i punti di forza del tessuto imprenditoriale, indagato per dimensione economica, per orientamento produttivo e per zona altimetrica.

La competitività del "sistema agricolo territoriale" piemontese è invece delineata attraverso un campione di 520 imprese appositamente costruito per l'indagine, estratto casualmente dall'Anagrafe regionale delle imprese agricole e da un gruppo di 30 testimoni privilegiati scelti fra professionalità chiave dei comparti produttivi più tipici. Gli elementi descrittivi che emergono dai risultati dell'analisi dei questionari raccolti possono essere per la gran parte riferiti all'intero tessuto imprenditoriale piemontese in quanto il campione che è stato estratto e stratificato è stato costruito proprio con questo obiettivo.

Dai dati raccolti viene evidenziata la percezione che gli imprenditori hanno del loro territorio, la disponibilità a diversificare le attività d'impresa rispetto ai classici obiettivi produttivi, le reti di relazioni di cui fanno parte, i rapporti con le istituzioni presenti nei territori, il capitale umano di cui le imprese sono dotate e il fabbisogno espresso di servizi.

La fotografia che emerge dall'indagine è sintetizzata nella Tabella 1 in punti di forza e di debolezza per la parte dei risultati di gestione, vincoli e opportunità per le dinamiche territoriali; dall'analisi delle informazioni in essa contenute il gruppo di lavoro INEA ha formulato alcune proposte di intervento per un rinnovamento del sistema dei servizi di sviluppo agricolo.

² In particolare, l'Indice di Redditività (IR) è ottenuto dal rapporto tra Reddito Netto (RN) e Reddito Netto di riferimento (RNR) che può essere definito come l'insieme delle remunerazioni dei fattori produttivi date le quantità impiegate e fissati i livelli delle remunerazioni unitarie di riferimento; ai fini della classificazione delle aziende si sono costituite quattro classi di redditività:

IR1 con $IR < 0,33$	Redditività bassa
IR2 con $0,33 \leq IR < 0,66$	Redditività medio-bassa
IR3 con $0,66 \leq IR < 1$	Redditività medio-alta
IR4 con $IR \geq 1$	Redditività alta

Tabella 1 -

Quadro sinottico della competitività dell'agricoltura piemontese: caratteristiche gestionali e caratteristiche territoriali

Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Vincoli
Analisi per classi di ampiezza (Unità di Dimensione economica)		Rapporto con il territorio: positivo	
<ul style="list-style-type: none"> - Il 22% del campione è in IR4 - Sopra i 40 UDE il 30% delle imprese 	<ul style="list-style-type: none"> - Il 44% del campione è in IR1 - Eccessiva dualità delle condizioni economiche: poche aziende in posizione intermedia (IR2= 21%, R3= 13%) - Sotto i 40 UDE il 70% delle imprese - Alta dipendenza della redditività dagli aiuti - Sono maggiormente dipendenti dagli aiuti i livelli di UDE più alti 	<ul style="list-style-type: none"> - ha lunga storia e tradizioni sentite - ha molte attrattive naturali - è il riferimento commerciale e di svago di città vicine 	<ul style="list-style-type: none"> - soggetto a periodiche carenze idriche - è carente di alcuni servizi sociali - non è facile approfittare delle opportunità offerte dal territorio per attività alternative all'agricoltura (carezza manodopera, mancanza assistenza, indisponibilità risorse finanziarie)
Analisi per indirizzi produttivi (Orientamento Tecnico Economico)		Reti relazionali: tradizionali	
<ul style="list-style-type: none"> - Indice di redditività alto o medio alto: cereali, vitivinicolo, frutticolo, bovino da latte e da carne, granivoro, erbivoro misto, seminativi erbivori - Buona produttività per i bovini da latte - Ridotto impiego di manodopera per i bovini da carne - Migliore performance OTE specializzati - Rimangono forti al netto degli aiuti soprattutto: frutticolo, vitivinicolo, granivoro - Le economie di scala pagano sulla remunerazione di tutti e tre i fattori della produzione - I comparti viticolo e frutticolo mantengono la propria redditività anche a livelli di UDE bassi; sono sostanzialmente poco dipendenti dalle dimensioni strutturali dell'impresa 	<ul style="list-style-type: none"> - Indice di redditività basso: orto floricoltura, arboreo misto, altri seminativi, bovino misto, ovino caprino e altri erbivori, erbaceo arboreo, Misto coltivazioni – allevamenti - Orticoltura: elevato costo del lavoro - Peggior performance gli OTE misti - Perdono redditività in maniera importante al netto degli aiuti: cerealicolo e bovino da carne. I cereali sono in perdita senza gli aiuti - La PLV/SAU dei cereali è bassa in quanto il prezzo spuntato è basso. 	<ul style="list-style-type: none"> - grande rilevanze delle organizzazioni professionali - ruolo chiave di banche e dell'associazionismo produttivo - contatti crescenti con consulenti privati - importanza crescente dell'impresa di trasformazione "distante" - incremento dei rapporti diretti con i clienti - elevata rilevanza delle relazioni all'interno del settore agricolo - buona percezione dei cambiamenti (diplomati e laureati) 	<ul style="list-style-type: none"> - difficoltà con la grande distribuzione - contatti sporadici con la pubblica amministrazione - relazioni occasionali con i "nuovi clienti": turisti, gruppi di acquisto solidale, ristorazione ecc. - scarsi rapporti con altri settori produttivi - diminuzione delle strutture a cui conferire i prodotti - ridotta percezione dei cambiamenti (fino a scuola dell'obbligo)

Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Vincoli
<i>Analisi per zone altimetriche</i>		<i>Rapporti con istituzioni e società: problematici</i>	
<ul style="list-style-type: none"> - In pianura alto indice di redditività (1,01) - Le aziende di collina sono meno dipendenti dagli aiuti comunitari (spiegano il 30% della redditività) 	<ul style="list-style-type: none"> - La redditività in montagna è la metà di quella in pianura - Le aziende di pianura sono quelle più sensibili alla riduzione degli aiuti (che spiegano quasi il 60% della redditività) 	<ul style="list-style-type: none"> - generale apprezzamento di istituzioni e soggetti vicini al mondo agricolo - giudicato molto utile il servizio offerto dalle organizzazioni di categoria - giudicato utile il servizio offerto da imprese di trasformazione e negozi di vendita mezzi tecnici - apprezzamento positivo per consulenti privati e ufficio agricolo di zona - buona la partecipazione ad "eventi" locali agricoli e non 	<ul style="list-style-type: none"> - scarsa conoscenza dell'attività delle istituzioni pubbliche generali - ritenuto poco utile il servizio dei rappresentanti dei prodotti agricoli - scarso il giudizio su Comunità montane, Consorzi di bonifica, GAL
		<i>Il capitale umano delle imprese: poco, ma in crescita qualitativa</i>	
		<ul style="list-style-type: none"> - alto peso del reddito agricolo sul reddito familiare - un terzo dei conduttori ha un alto livello di istruzione - discreto utilizzo di computer ed Internet - buone competenze tecniche e agronomiche - lo scambio di opinioni fra agricoltori è uno dei maggiori strumenti di informazione 	<ul style="list-style-type: none"> - scarsa disponibilità di manodopera - il 22% dei conduttori non possiede la licenza dell'obbligo - scarse competenze gestionali e di pubbliche relazioni - lo scambio di opinioni fra agricoltori è uno dei maggiori strumenti di informazione
		<i>Le imprese piemontesi e i servizi: alcune sorprese</i>	
		<ul style="list-style-type: none"> - intenso utilizzo di servizi di natura gestionale e tecnica - buon utilizzo di servizi per la certificazione - propensione a sostenere il costo dei servizi - incremento nella richiesta futura di servizi - evoluzione delle richieste verso: salvaguardia ambientale, condizionalità - alta richiesta di servizi dei giovani imprenditori - buona richiesta di servizi da parte degli imprenditori con istruzione medio-alta 	<ul style="list-style-type: none"> - scarso ricorso a servizi per la commercializzazione e il marketing - indisponibilità di servizi di sostituzione - scarsa richiesta di servizi da parte degli imprenditori con basso livello di istruzione

Fonte: Elaborazioni INEA

Giova innanzitutto sottolineare che i servizi pubblici (erogati direttamente dalle istituzioni o da esse finanziati) perseguono l'obiettivo di sostenere un'attività economica - quella agricola - e si pongono come strumenti di attuazione delle politiche di sviluppo, in modo che queste possano ottenere gli effetti previsti con maggiore rapidità ed efficacia: essi, in sostanza, agiscono da moltiplicatori di sviluppo.

Perciò, sebbene larghe fasce del tessuto imprenditoriale piemontese manifesti performance positive (il 35% delle imprese hanno un indice di redditività medio alto) e nonostante la buona disponibilità a sostenere un costo totale o parziale per ricevere consulenze (il 39% di coloro che dichiarano di volersi avvalere di consulenze specialistiche per la produzione sono disposti a pagarne interamente il costo) il mantenimento di un sistema di servizi da parte della struttura pubblica è da ritenersi senz'altro indispensabile.

Emerge, anzi, la necessità di imprimere una svolta nel sistema dei servizi agricoli in Piemonte in forza del grande fermento che coinvolge sia i comparti con una dinamica economica positiva, sia i settori e i territori con problemi economici e sociali e, soprattutto, in virtù dei profondi cambiamenti in atto nelle politiche per l'agricoltura. Si fa riferimento, in particolare, alle richieste che provengono dalla società

civile la quale, in cambio del sostegno economico³, chiede agli operatori del settore di farsi garanti della salvaguardia ambientale, sicurezza alimentare, supporto sociale e delle molte altre modalità operative con le quali si può cooperare alla sostenibilità dello sviluppo.

Può quindi essere un obiettivo precipuo dei servizi di sviluppo far maturare negli imprenditori agricoli piemontesi il necessario cambio di mentalità, che comporta sia un diverso approccio ai benefici che derivano dalle politiche, sia la modifica operativa di processi, fasi di lavoro, tecniche produttive, presidi utilizzati.

Uno degli aspetti fondamentali che lo studio evidenzia riguarda la specificità delle problematiche emerse legate a determinate caratteristiche delle imprese, dei prodotti che realizzano, dell'ambito geografico nel quale vivono⁴ e l'inutilità di servizi generici, che utilizzino "ricette" generali, diretti a tutti gli imprenditori o, classicamente, a quelli "più innovatori". Una prima indicazione, quindi, per un intervento pubblico sui servizi: per una realtà composita e complessa come quella dell'agricoltura piemontese occorre progettare azioni mirate, con obiettivi precisi, che si indirizzi verso utenti con determinate caratteristiche e risolva i loro problemi di reddito, di qualità della produzione, di impostazione manageriale.

Un altro raggruppamento di questioni emerse dalla ricerca riguardano le cosiddette "nuove funzioni" che le imprese agricole dovrebbero o potrebbero avviarsi a realizzare: protezione del territorio, turismo, supporto alla didattica, sostegno ai servizi sociali ecc. Dall'indagine si evince la difficoltà - quando non l'impossibilità - di svolgere attività integrative da parte di alcune tipologie di agricoltori, quali ad esempio i cerealicoltori e gli allevatori i quali gestiscono attività non idonee a diversificarsi, mentre altre tipologie di imprese, prime fra tutte le viticole, risultano essere collegate molto strettamente con il mondo del turismo e della ristorazione e sollecitano esse stesse interventi di salvaguardia ambientale agli amministratori dei propri comuni.

Le suddette esigenze più o meno esplicite delle imprese possono essere considerate un secondo indirizzo del cambiamento nell'erogazione di servizi in quanto individuano contenuti non tradizionali delle attività di assistenza e consulenza, contenuti sui quali gli stessi soggetti che erogano servizi devono migliorare la propria specializzazione. Tuttavia, questa tipologia di attività alternative sono per le imprese, da un lato un banco di prova che richiede competenze inedite, dall'altro la chiave per poter entrare nella mentalità di cui si diceva sopra. Si tratta di un ambito di supporto per il quale non c'è mercato privato e, forse, non potrà mai esserci, considerando la natura per così dire "pubblica" delle nuove funzioni in cui l'impresa si impegna.

Dall'indagine sul territorio emerge anche un interessante spaccato relativo alla popolazione rurale che fornisce spunti per un altro grande obiettivo dei servizi di emanazione pubblica: la crescita del capitale umano. Al contrario dei servizi privati che tendono a risolvere con perizia specifici problemi tecnici, ma non rendono autonomo l'imprenditore, le attività pubbliche di consulenza dovrebbero essere impostate come un composito "dispositivo di apprendimento e formazione" del capitale umano agricolo tale da promuovere processi duraturi di miglioramento di competenze e capacità delle risorse coinvolte.

Il tessuto imprenditoriale piemontese possiede alcuni prerequisiti che potrebbero rendere molto proficuo un intervento impostato con le finalità suddette in quanto ha un buon livello di scolarizzazione (il 75% degli imprenditori possiede un diploma, il 4% la laurea), ha un discreto ricambio

³ Dall'analisi della competitività gestionale emerge che taluni settori trainanti dell'agricoltura regionale, cereali e allevamento bovino, devono larga parte del proprio risultato positivo all'aiuto comunitario e proprio i gruppi di imprese con più alto reddito e quelle collocate negli areali ritenuti più vocati sono fortemente condizionati dall'aiuto finanziario europeo.

⁴ L'indagine evidenzia, ad esempio: a) che esiste una fascia di imprese pari al 21% del totale complessivo (IR3) che ha obiettivi problemi di reddito in quanto si colloca discretamente al di sotto di quella che è una media standard ritenuta remunerativa; b) che alcune produzioni di importanza nodale per alcuni territori rurali, in particolare il frumento e i suini, sono particolarmente soggetti al mercato in quanto le imprese e le loro organizzazioni non riescono ad influire minimamente sul prezzo del prodotto a causa di caratteristiche intrinseche del prodotto stesso (scarsa qualità) o di mancate valorizzazioni locali del prodotto finito; c) che la redditività in montagna ha un valore pari alla metà di quella in pianura; d) che sono più di 17.000 gli imprenditori che lamentano carenze idriche, non è chiaro se dovute alla obiettiva mancanza di acqua per l'attività produttiva o al costo eccessivo o alle modalità con cui viene erogata.

generazionale⁵, ritiene di possedere buone competenze sulle questioni tecniche (67%), utilizza il computer (45%) e Internet (35%).

Un altro importante tema interrelato al capitale umano riguarda le reti di relazione ritenute unanimemente una formidabile leva di crescita e competitività. Come si evince dalla Tabella 1, le reti di relazione delle imprese piemontesi sono state qualificate come tradizionali nel senso che esse sono imperniate su rapporti con soggetti che da sempre sono i referenti dell'agricoltura, ma che in molti casi sono anche il segnale di staticità e mancanza di innovatività dell'attività di impresa. Si fa riferimento ad esempio al rapporto con i grossisti e con i venditori di mezzi tecnici i quali possono essere la soluzione più semplice alle problematiche legate alla collocazione del prodotto nel primo caso e alla scelta dei presidi necessari al processo produttivo nel secondo caso, tuttavia spesso non consentono all'impresa di giovare economicamente di eventuali caratteristiche di tipicità delle produzioni e/o di ridurre i costi di produzione e l'impatto ambientale.

Dall'analisi più approfondita dei dati dell'indagine su campo emerge, però, un gruppo di soggetti "nuovi" che potrebbero essere una soluzione alle questioni appena poste sia perché consentono una collocazione più vantaggiosa dei prodotti (industria di trasformazione e filiera corta) sia perché testimoniano una maggiore richiesta di consulenza esperta da parte degli imprenditori.

Il sistema dei servizi pubblico non può avere un ruolo attivo sulle reti di relazione delle imprese in quanto attengono all'ambito dell'autonomia di impresa, ma può comunque svolgere un intervento di sensibilizzazione e animazione mediante la formazione ed eventuali iniziative pilota.

I risultati della ricerca commissionata all'Istituto Nazionale di Economia Agraria dalla Direzione Agricoltura della Regione Piemonte sono presentati nel volume della collana Studi e Ricerche INEA (a cura di Anna Vagnozzi e Stefano Trione) I servizi di sviluppo a supporto della competitività gestionale e territoriale. Un'indagine pilota presso l'agricoltura piemontese, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2011.

⁵ Anche se il dato degli imprenditori sotto i 40 anni non è elevatissimo, il 14% del totale, emerge una tendenza evolutiva per la quale, persino nelle zone di montagna, si assiste all'acquisizione delle aziende da parte di giovani, fenomeno che non si verificava da tempo con questa intensità.

L'AGRICOLTURA IRRIGUA IN PIEMONTE.

Raffaella Zucaro, INEA

Introduzione

Il Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Piemonte, realizzato sulla base delle informazioni contenute nel Sistema informativo per la gestione delle risorse idriche in agricoltura (SIGRIA) scaturisce dallo studio "Monitoraggio dei sistemi irrigui delle regioni centro settentrionali" promosso dal Ministero delle Politiche Agricole (MiPAAF). Descrivendo le modalità di uso dell'acqua in agricoltura, la ricerca si propone di fornire diversi e utili elementi di valutazione e di evidenziare le criticità su cui intervenire nell'ambito della programmazione nazionale e regionale, al fine del miglioramento dell'efficienza da un punto di vista gestionale, ambientale e agricolo. Nel rapporto di si rinvengono informazioni in merito alle disponibilità idriche potenziali e attingendo al SIGRIA sono inoltre richiamate le caratteristiche della rete di distribuzione dell'acqua ad uso dell'agricoltura, mentre i singoli schemi a servizio degli Enti irrigui piemontesi sono illustrati anche attraverso un ricco allegato cartografico.

Il Rapporto riferisce, innanzitutto, l'inquadramento normativo relativo al settore irriguo a livello regionale e l'assetto delle competenze in questo campo; di seguito, sono oggetto di analisi l'assetto idrogeologico e le caratteristiche ambientali del territorio piemontese, l'inquadramento socio-economico dell'agricoltura irrigua, lo sviluppo degli schemi irrigui, le caratteristiche e le problematiche strutturali e gestionali, i parametri di uso della risorsa a fini irrigui quali disponibilità, volumi utilizzati, ecc. All'analisi degli investimenti prodotti, negli anni più recenti, a favore del settore irriguo seguono, infine, alcune annotazioni in merito alle problematiche e agli scenari di sviluppo dell'irrigazione e dell'agricoltura irrigua piemontese.

L'agricoltura irrigua

L'agricoltura irrigua piemontese si presenta come una realtà assai complessa, essendo caratterizzata da numerosi piccoli schemi irrigui, tra loro interconnessi e a servizio di aree limitrofe e contraddistinta da un'estrema frammentazione e variabilità, che ha reso decisamente difficile l'omogeneizzazione dei dati. In effetti, le dimensioni degli Enti irrigui operanti sul territorio piemontese sono estremamente variabili: dal piccolo Ossolano irrigazione (2.000 ettari) all'Associazione irrigua Est Sesia (214.000 ettari) Ente interregionale il cui Comprensorio ricade in parte in Lombardia.

Tabella 1 - Superfici degli enti irrigui regionali

Enti irrigui regionali	Nome Area	Superfici (ha) Ammini- strativa	Indice (%)			
			Attrezzata	Irrigata	Sup.attr./ amm.	Sup.irr. /att.
Canale de Ferrari	Alessandrino - - Tortonese	27.750	1.440	1.200	5,2	83,3
Destra Bormida		144.533	2.830	2.364	2,0	83,5
Alessandrino - Orientale Scrivia		99.322	2.960	2.467	3,0	83,3
Alta Langa - Bormida e Uzzone		44.798	344	298	0,8	86,6
<i>Alessandrino - Tortonese</i>		<i>316.403</i>	<i>7.574</i>	<i>6.329</i>	<i>2,4</i>	
Risorgive Mellea Centallese	Cuneese	7.557	6.136	5.231	81,2	85,3
Sinistra Stura di Demonte - ACISS		25.522	15.965	14.921	62,6	93,5
Valle Grana - Caraglioese		8.388	2.586	2.482	30,8	96
Alta Valle Tanaro - Cebano della provincia di Cuneo		44.398	1.579	1.363	3,6	86,3
Area Saviglianese		18.991	721	620	3,8	86
Valle Maira		14.173	6.525	6.239	46,0	95,6
Bealera Maestra - Destra Stura		25.522	11.761	10.743	46,1	91,3
Fossanese - Braidese		24.202	8.253	7.393	34,1	89,6
Maira - Buschese - Villafallettese		8.010	7.586	7.062	94,7	93,1
Pianura Cuneese - Torinese		17.387	3.413	3.212	19,6	94,1
Saluzzese Varaita		35.880	14.648	13.269	40,8	90,6
Sinistra Po - Valle Po		24.593	7.562	6.444	30,7	85,2
Tanaro Albese - Langhe Albesi		44.397	3.555	2.977	8,0	83,7
Pesio		29.570	10.268	9.045	34,7	88,1
Valle Gesso - Valle Vermenagna - Cuneese- Bovesano		19.880	7.861	6.833	39,5	86,9
Valli Ellero - Corsaglia - Casotto - Mongia		21.239	910	764	4,3	84
<i>Cuneese</i>		<i>369.709</i>	<i>109.329</i>	<i>98.598</i>	<i>29,6</i>	
Canavese	Torinese	101.350	26.125	22.779	25,8	87,2
Chierese - Astigiano		58.184	2.067	1.752	3,6	84,8
Chisola - Lemina		33.946	3.930	3.457	11,6	88
Ossolano irrigazione		87.524	139	115	0,2	82,7
Roero		22.819	1.063	902	4,7	84,9
Unione Bealere derivate dalla Dora Riparia		34.877	4.837	4.264	13,9	88,2
Val Chisone - Pinerolese		33.200	7.133	6.399	21,5	89,7
Valle di Lanzo		62.134	15.375	14.761	24,7	96
Valli di Susa e Cenischia		19.203	2.343	2.067	12,2	88,2
Valli Pellice - Cavourese		22.698	8.991	7.734	39,6	86
Valsangone		18.015	2.232	2.025	12,4	90,7
<i>Torinese</i>		<i>493.950</i>	<i>74.235</i>	<i>66.255</i>	<i>15,0</i>	
Angiono Foglietti	Vercellese - Novarese	6.033	4.147	3.456	68,7	83,3
Ovest Sesia		108.505	96.000	80.000	88,5	83,3
Baraggia Biellese e Vercellese		116.325	19.562	16.438	16,8	84
Destra Po - Agro Casalese		65.532	4.487	4.104	6,8	91,5
<i>Vercellese - Novarese</i>		<i>296.395</i>	<i>124.196</i>	<i>103.998</i>	<i>41,9</i>	
Totale superfici Enti irrigui regionali		1.476.457	315.334	275.180	21,4	87,3
Enti irrigui interregionali	Amministrativa		Attrezzata*	Irrigata*	Sup.attr./amm	Sup.irr./att.
	Lombardia	Piemonte				
Est Sesia	123.000	87.000	137.343	127.722	65,4	93

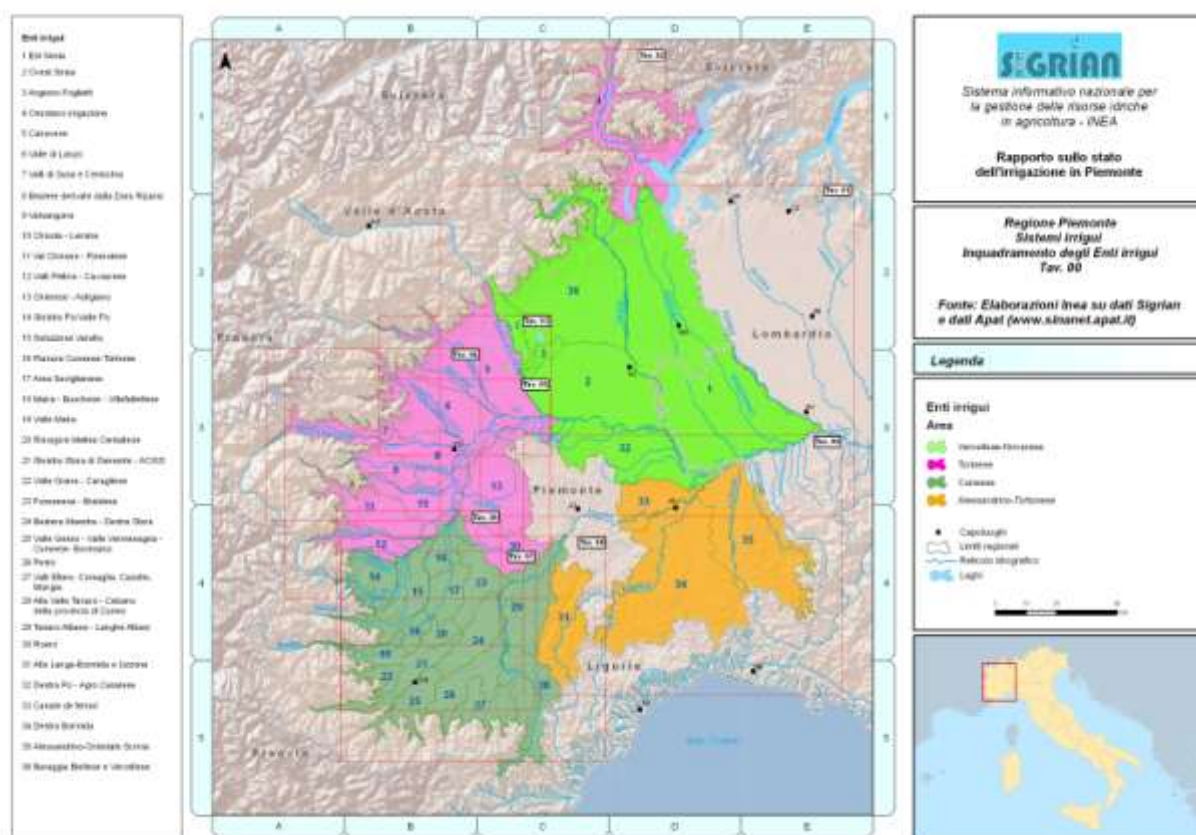
* In relazione all'estensione e al grado di interconnessione della rete irrigua, non è possibile scorporare tra le regioni le superfici attrezzata e irrigata

Fonte: Elaborazioni INEA su dati SIGRLA Piemonte e Lombardia

Ai fini dello studio il territorio piemontese risulta convenzionalmente ripartito in quattro macroaree (Vercellese-Novarese, Cuneese, Alessandrino-Tortonese e Torinese) definite in base alla geomorfologia e alle relative peculiarità agricole e irrigue. In riferimento a ciascuna area sono analizzate in dettaglio le caratteristiche strutturali, vale a dire: la superficie amministrativa, attrezzata e irrigata, le principali coltivazioni irrigue e i sistemi di irrigazione adottati. Particolare attenzione è rivolta all'analisi delle caratteristiche gestionali degli Enti irrigui, di per sé piuttosto complesse, in relazione sia alla distribuzione dell'acqua, sia agli aspetti economici per la gestione delle infrastrutture.

Il Piemonte è la regione italiana con in assoluto il maggior numero di fonti di approvvigionamento idriche, oltre 1.500, che alimentano la rete dei singoli schemi irrigui. Le fonti sono costituite essenzialmente da opere di presa sul reticolo superficiale, ma in termini numerici sono importanti anche i prelievi da acque sotterranee, concentrati nel Torinese e nel Cuneese.

Figura 1: Regione Piemonte Sistemi irrigui Inquadramento degli Enti irrigui



I risultati

In sintesi, le principali problematiche sono connesse alla carenza di acqua nelle stagioni estive, specialmente nelle aree meridionali del Piemonte, dove i corsi d'acqua sono caratterizzati da regimi torrentizi legati all'andamento delle precipitazioni. Ulteriori problemi sussistono in relazione a una non ottimale gestione della distribuzione delle acque, legata a molteplici fattori, primo fra tutti l'eccessivo frazionamento delle proprietà e degli appezzamenti da irrigare, la difficoltà di conciliare attraverso le reti tradizionali colture con esigenze profondamente diverse. Infine, di non facile soluzione sono i problemi connessi alla difficoltà dei Consorzi di far fronte a interventi non di stretta necessità per l'irrigazione o l'agricoltura, quali ad esempio la messa in sicurezza di canali la cui funzione ormai non è più prevalentemente irrigua, ma principalmente di smaltimento delle acque e quindi a servizio di tutta la collettività.

Per far fronte a queste e ad altre problematiche la Regione Piemonte si è adoperata finanziando interventi che permettano un reale risparmio idrico (impianti in pressione, microirrigazione, aspersione,

ecc.), interventi di razionalizzazione delle opere di presa, interventi di miglioramento delle reti di distribuzione e di automazione degli organi di regolazione delle portate defluenti nei canali.

Il tema delle disponibilità delle risorse è, ovviamente, di primaria importanza, dal momento che il fabbisogno infrastrutturale irriguo in Piemonte è stato stimato in circa 800 milioni di euro, da reperirsi attraverso fondi comunitari, nazionali regionali e privati. A questo proposito, oltre ai fondi messi a disposizione attraverso i Programmi infrastrutturali statali (quali il Piano nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura, il Piano irriguo nazionale e il suo Programma di completamento) negli anni recenti i principali strumenti di intervento regionali sono stati:

- la Misura Q "Gestione delle risorse idriche in agricoltura" del PSR 2000-06,
- la Misura 125 - Azione 2 - Sottoazione 1 "Miglioramento di sistemi irrigui" del PSR 2007-13,
- il Programma triennale degli interventi per il miglioramento delle infrastrutture irrigue (in scadenza nel 2011),
- i Programmi interregionali cofinanziati (PIC, per interventi di natura non strutturale).

Da parte dell'Amministrazione regionale sono state avviate attività di censimento e monitoraggio di maggior dettaglio, oltre a quelle richiamate in precedenza. In particolare, è stato avviato un progetto di informatizzazione dei catasti consortili dei Consorzi di I grado, allo scopo di conoscere con il dettaglio delle cartografie catastali le aree irrigate ogni anno, le colture praticate e i metodi irrigui utilizzati. Tutto questo al fine di poter migliorare il quadro conoscitivo e poter procedere ad una pianificazione maggiormente aderente alle reali necessità del territorio.

È opinione diffusa, infatti, che aumentare la dotazione infrastrutturale sia condizione necessaria, ma non sufficiente, per risolvere i problemi della bonifica e dell'irrigazione in Piemonte: non si può, infatti, prescindere dal miglioramento della gestione della distribuzione dell'acqua e, non ultimo, dalla corretta programmazione delle semine che tenga conto anche della effettiva disponibilità della risorsa idrica.

Il Rapporto sullo stato dell'irrigazione in Piemonte (a cura di Raffaella Zucaro e Stefano Trione) è disponibile nella sezione Pubblicazioni ed analisi del website della Sede regionale INEA per il Piemonte www.inea.it/sedi_regionali/piemonte/it/index.php

POLITICHE PIEMONTE

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione:

Fiorenzo Ferlaino (Caporedattore), Maria Teresa Avato, Paola Borrione, Carla Nanni, Giovanna Perino, Alberto Crescimanno, Davide Barella, Tommaso Garosci, Daniela Nepote, Margherita Lala

La Rete dei Corrispondenti:

Prof. **Francesco ADAMO**, Presidente Geoprogress, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Carlo Alberto BARBIERI**, vice-Presidente INU, Politecnico di Torino. - Dott. **Franco BECCHIS**, Presidente Fondazione per l'Ambiente Teobaldo Fenoglio. - Prof. **Giuseppe BERTA**, Università Bocconi di Milano. - Dott. **Enrico BERTACCHINI**, Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Dott. **Federico BOARIO**, esperto analisi sul commercio, Torino. - Dott. **Francesco BRIZIO**, Presidente Gruppo Torinese Trasporti - GTT. - Prof. **Giorgio BROSIO**, Presidente SIEP, Università di Torino. - Dott. **Marco CAMOLETTO**, Presidente, AMIAT Torino. - Prof. **Riccardo CAPPELLIN**, Presidente Associazione Italiana di Scienze Regionali. - Prof. **Alberto CASSONE**, POLIS, Università Piemonte Orientale. - Dott. **Marco CAVAGNOLI**, Responsabile Centro di Competenza Edilizia e Gestione del Territorio CSI-Piemonte. - Dott.ssa **Tiziana CIAMPOLINI**, Responsabile Osservatorio delle Povertà e delle Risorse, Caritas Torino. - Prof. **Sergio CONTI**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Giuseppe COSTA**, Università di Torino, Centro di Documentazione per la Promozione della Salute DoRs. - Ing. **Sergio CRESCIMANNO**, Segretario Generale del Consiglio Regionale del Piemonte. - Dott. **Roberto CULLINO**, Banca d'Italia, Sede di Torino. - Dott. **Luca DAL POZZOLO**, Presidente Fondazione Fitzcarraldo. - Prof. **Luca DAVICO**, Comitato Rota - Eau Vive. - Prof. **Antonio DE LILLO**, Università degli Studi di Milano Bicocca. - Prof. **Giuseppe DEMATTEIS**, Presidente Dislivelli, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Livio DEZZANI**, Regione Piemonte, Direttore Programmazione strategica, Politiche territoriali. - Prof. **Cesare EMANUEL**, Pro-Rettore Università Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto GAMBINO**, European Documentation Centre on Nature Park Planning, Politecnico di Torino. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Arch. **Mauro GIUDICE**, Presidente Istituto Nazionale di Urbanistica del Piemonte. - Arch. **Daniela GROGNARDI**, Urbanistica, Comune di Torino. - Prof. **Piero IGNAZI**, Dipartimento di Scienza Politica, Università di Bologna. - Prof. **Adriana LUCIANO**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Prof. **Maria Luisa BIANCO**, Presidente del Dipartimento di Ricerca Sociale del Piemonte Orientale. - Prof. **Roberto MAZZOLA**, Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Alfredo MELA**, Direttore Appunti di Politiche Territoriali, DINSE, Politecnico di Torino. - Prof. **Manfredo MONTAGNANA**, Presidente Unione Culturale Franco Antonicelli. - Dott.ssa **Paola MORRIS**, CEI-Invest in Torino Piemonte Centro Estero per l'Internazionalizzazione. - Prof. **Angelo PICHIERRI**, Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Torino. - Dott. sa **Pina NAPPI**, ARPA-Piemonte. - Prof. **Enzo RISSO**, Presidente IRES-Piemonte. - Dott. **Marco RIVA**, Fondazione Rosselli. - Prof. **Giuseppe RUSSO**, Founding Partner, Step Ricerche. - Prof. **Salvatore RIZZELLO**, Preside Facoltà di Giurisprudenza, Università del Piemonte Orientale. - Prof. **Riccardo ROSCELLI**, Presidente SITI, Politecnico di Torino. - Prof. **Nanni SALIO**, Presidente Centro Studi Sereno Regis. - Prof. **Mario SALOMONE**, Presidente Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro. - Prof. **Carlo SALONE**, DITer, Università di Torino. - Prof. **Walter SANTAGATA**, direttore Centro Studi Silvia Santagata, Torino. - Prof.ssa **Agata SPAZIANTE**, DITer, Politecnico di Torino. - Dott. **Roberto STROCCO**, Ufficio Studi e Statistiche dell'Unioncamere Piemonte. - Dott.ssa **Francesca TRACLO**, Direttrice Fondazione Rosselli. - Prof. **Massimo Umberto GIORDANI**, Fondazione Torino Wireless, Politecnico di Torino. - Prof. **Giampaolo VITALI**, Ceris-Cnr. - Dott. **Mauro ZANGOLA**, Direttore Ufficio Studi della Confindustria di Torino.